

## **PARLATECI DI BIBBIANO...**

Vi parliamo di Bibbiano. Ne sentiamo il bisogno visto che sono state ascoltate molte voci, ma non le nostre.

Bibbiano, fino al 27 Giugno era per noi e per il mondo esterno un territorio che investiva nella tutela dei minori, sperimentava e si impegnava nel creare luoghi e percorsi volti a migliorare la qualità dell'assistenza alle fasce deboli.

Si investiva nel creare una coscienza collettiva attenta ai bisogni dei bambini e pronta a cogliere la loro sofferenza.

Bibbiano era luogo di convegni e incontri, riconosciuti e partecipati. Bibbiano era anche un gruppo di operatori chiamato a formarsi, specializzarsi e a rispondere in modo quanto più competente a situazioni molto complesse.

Operatori che hanno accolto la sfida di un servizio che si proponesse come pioniere in alcune scelte nella tutela dell'infanzia.

Bibbiano era, come per tanti operatori come noi relazioni da creare, fiducia da diffondere, storie di sofferenza, progetti da costruire con poche risorse, emergenze da affrontare, lavoro quotidiano intenso ma silenzioso.

Bibbiano il 27 Giugno non era più Bibbiano. Era per la prima volta sulla bocca di tutti, era diventato elettrochock, operatori demoni, orrori contro i bambini.

Bibbiano era diventato un sistema mostruoso, degno di ogni copertina di giornale. Dal 27 Giugno noi siamo diventati le mele marce del sistema.

Tutti sapevano di Bibbiano e di Bibbiano sapevano tutto: nomi degli operatori e i loro indirizzi di casa, nomi dei minori e delle loro fragili storie.

Quella accortezza e attenzione al segreto professionale che ci era stata insegnata e che faceva parte di noi è stata contrastata e abbattuta dalla violenza delle informazioni e dai titoloni dei giornali. Sapevamo che sarebbero nate commissioni interessate a valutare l'operato del Servizio Sociale per poi scoprire che nessun assistente sociale ne avrebbe fatto parte.

Proviamo a riportarvi a quei momenti.

Immaginatevi carabinieri, giornalisti, gente arrabbiata, minacce che vi circondano. Di persona, via mail, via telefono, via posta.

Insulti, provocazioni e attacchi legittimati dal mondo esterno.

Paura di uscire dalla porta principale, di andare a mangiare in pausa pranzo, di incontrare persone.

Paura di fare colloqui, di scrivere relazioni, di vedere gli avvocati.

Perché il servizio non poteva fermarsi. Interruzione di pubblico servizio, ci è stato risposto. Non è possibile.

Mentre qualcuno festeggiava davanti alla nostra porta per gli arresti, brindando alla giustizia, noi dovevamo trattenere il tremore delle gambe, asciugare le lacrime di chi era in servizio perché sentivamo di non poter crollare del tutto.

Immaginatevi, in tutto questo, di dover andare a lavorare e rispondere a richieste urgenti del Tribunale, senza avere più qualcuno a cui chiedere come è meglio fare e un superiore che possa controfirmare gli atti. La firma è diventata quella dell'equipe rimasta: o ci stavamo tutti o non ci stava nessuno.

La voglia era di non fare più nulla, il desiderio era di rimanere a guardare, ma questo avrebbe messo in pericolo proprio quei bambini che abbiamo sempre cercato di tutelare.

Non un giorno di malattia, non un passo indietro dalla convinzione che fosse giusto esserci per il nostro gruppo.

Ci siamo allora prese la responsabilità di inviare relazioni e incontrare le famiglie che ne avevano bisogno. Abbiamo raccolto la paura dei bambini che non capivano cosa stava succedendo, se non che all'improvviso si sono visti catapultare in altri servizi, con nuovi operatori, con tutto da ricominciare; ci siamo stretti intorno alle famiglie affidatarie che con tenacia, forza e fiducia nel nostro servizio, hanno continuato il loro percorso di accoglienza, massacrati dal folle giudizio di "persone che lucrano sulla pelle dei bambini"

Immaginatevi però di fare questo mentre il mondo esterno dice che il vostro "Sistema Bibbiano" è tutto sbagliato, è solo orrore e lucro sui bambini.

Nessuno disposto a dire il contrario. Perché?

Ce lo siamo chieste anche noi, avremmo voluto tanto che ci fosse qualcuno disposto ad esporsi per tutelare il lavoro degli operatori rimasti, quelli che avevano il coraggio di continuare ad esserci, ma così non è stato. Anche senza bisogno di metterci la faccia, una telefonata, una lettera, un incontro ci avrebbe fatto sentire meno sole e più parte di un insieme, ma anche questo è mancato.

Ci chiediamo ancora, perché?

Ci siamo chieste come l'ordine della nostra professione avrebbe potuto starci vicino. Quali tutele avrebbe potuto garantirci in un momento così critico e drammatico del nostro lavoro? Poteva diventare per noi un riferimento e per quali ragioni non si è proposto per esserlo?

Forse per la rabbia vissuta, la delusione provata, il trauma subito, non siamo riuscite a darci chiare risposte e rimandiamo a voi le stesse domande che ci ha attraversate in questi lunghi mesi.

Anche perché forse oggi, e più che mai domani gli operatori di questa professione avranno bisogno di non sentirsi soli nel ricostruire una coscienza comune che è andata distrutta, e avranno bisogno sempre più di appartenere ad una categoria con una identità forte, in grado di difendersi ed essere rispettata nella sua integrità.

Le assistenti sociali dell'Area  
Famiglie Infanzia Età Evolutiva.